



Lettera aperta ad un Crocefisso

di Francesco M.T. Tarantino



Cominciarono presto al mattino a sfibrare il legno, a dargli colpi d'accetta e poi a scorticarlo, a contare le nervature e a smussarle con colpi d'ascia, di pialla, di mani callose che l'accarezzavano quasi fosse un figlio. Gli occhi delle donne erano umidi e stanchi di lacrimare, di singhiozzare, d'imprimere bene lo sguardo su quel legno, di non dimenticare gli anni e i giorni passati ad ascoltarti: mite, buono, con gli occhi penetranti, potevi spogliarci in un attimo per leggerci dentro, capire qualunque nostro bisogno, qualsiasi problema: era facile innamorarci: eri unico!

Smembrare quel tronco, ripulirlo e incrociarlo infine con un altro, entrambi recisi per volontà dei preti e dell'impero, per volontà degli infami e degli indifferenti, per volontà degli scellerati che ancora oggi calpestano i fiori e privano d'ombra le memorie: bastardi incroci di alternanze, errori inusitati di *misticanze*, detriti immemori di risultanze. Non sarà uno sputo a danneggiarvi né la gogna ad accusarvi! Sarà forse il Crocefisso, straziato e martoriato, azzannato, morsicato, bastonato ad esporvi all'infamia e all'indifferenza. Non ci fu pietà alcuna né un cenno di disgusto per il delitto di un giusto precipitato nella condanna di un impostore che sapeva, in combutta col potere degli assatanati, vogliosi di sangue e delle proprie frustrazioni.

E levigava il falegname i bracci della croce tra i lamenti e il pianto delle tre *Marie*: il legno bagnato dalle lacrime come sigillo della memoria, come il trasfondo del cuore, come l'anima che ti solleva! Ogni madre dinanzi al figlio che sta per morire non ha abbastanza lacrime e si strapperebbe i capelli, gli occhi, le carni e il cuore, e pur di salvarlo dall'infamia della croce perderebbe l'anima, scambierebbe la vita con la sua: non c'è una madre che non lo farebbe!

C'è tumulto per la strada, ingorghi, un solo unanime grido: *Crucifigge!* tutti corrono a vedere lo spettacolo, a sentire il peso che trascini, coi rivoli di sangue sul volto, sulle mani, mentre cadi, non una ma cento volte, e si accalca la folla senza chiedersi nulla, senza imprecare, senza indignarsi, senza domandarsi di quali orrendi misfatti ti sei macchiato: pietà non esiste, non abita in queste viuzze né nello slargo grande dove sarai innalzato. Più in alto i mercanti insieme ai mafiosi osservano con la connivenza delle autorità temporali, usurpatori del tuo nome e della tua sostanza; non aspirano a sottrarti i beni, visto che non possiedi niente, si giocheranno a dadi il tuo unico vestito, quello cucito dalla tua mamma, eppure sono in tanti che ti hanno voluto bene e si disperano per la tua dipartita ma resteranno a guardare con cinismo lo strazio mentre i chiodi ti forano le mani, mentre ti contorci dal dolore, mentre l'eco si spande in ogni valle quando anche i piedi

verranno conficcati a quel legno già bagnato di lacrime e adesso impregnato di sangue, del tuo sangue!

Quale miserabile morte ti tocca raccontare, ciò che non si può immaginare resta solo da narrare, nelle sere d'inverno o sulla spiaggia a notte fonda quando il mare calmo sciaborda e le stelle sembrano cadere; in una notte di pioggia che raccoglie le lacrime e confonde il pianto e induce al ripensamento, o quando spiove e d'improvviso tuo padre illumina l'arcobaleno. Ci son fiori, uccelli ed erbe da qui all'*Orsomarso*, lungo l'*Argentino* in cima ai monti dove posso ancora ascoltare la tua voce perché non si ode più il frastuono della *Via Crucis* anche se *Pilato* pur cacandosi sotto continua a lavarsi le mani per avere ucciso un innocente solo per compiacere il boiardo di turno. Attenti, i lupi, inneggiano alla luna e si confanno al tuo, al mio lamento e ai centomila di ogni lingua, popolo e nazione, alle migliaia di profughi, di richiedenti asilo, di migranti, di morti di fame sepolti in mezzo al mare che gridano vendetta al cospetto di *Dio* tuo padre-mio padre, padre dei padri e di ogni figlio reietto ed emarginato, esiliato e rinchiuso nei centri di tortura, nel girone degli invisibili, nei cessi di stazione o dietro al filo spinato, nei bassi dei campi tra cartoni e stracci vecchi: il superfluo dell'*Occidente* che accumula ed ingrassa!

Sospesi stanno, finché sarai per esalare il respiro, dispiaciuti che avvenga troppo presto, han già tirato i dadi ed occupato le tue vesti, nessuno vede gli angeli che stanno intorno alla tua anima, e mentre si squarcia il cielo e trema la tua terra tutti corrono spauriti per il rimorso del delitto, per le bestemmie pronunciate e per il sangue abbeverato: tu sei già disceso a raccontare all'inferno la morte dolorosa che nasce a nuova vita, volevano darti la cittadinanza onoraria ma tu non l'hai permesso, hai lasciato che sindaci e presidenti, preti e conniventi, ne ingurgitassero a iosa per bruciare nel fuoco ardente dove solo il documento ne risultasse indenne.

Caro *Crocefisso*, che porti ancora le cicatrici dei chiodi e delle lance, delle spine conficcate sul tuo capo e le frustate inflitte con violenza esacerbata sulla schiena e lungo il corpo: sembri un *Ecce Homo* coperto di dolore, il sangue ormai grumo e le vene rinsecchite: chi più di te comprende le sofferenze di chi muore da solo senza che alcuno sia lì a chiuderti gli occhi, senza nessuno che dica: *Amen*. Si volgeranno indietro a riguardare il trafitto ma vedranno solamente una croce ripulita, abbandonata alle intemperie della storia ridotta ad una novella che per quanto lieta porta con sé l'amaro, l'amaro della solitudine dove chi ha un briciolo di coscienza si domanda: ¿cosa ho fatto, dov'ero io quando si osannava e poi si trafiggeva l'innocente, gli innocenti, i *crocifissi*?

Poi una sera sei venuto a farci compagnia, a spezzare ancora il pane e bere un buon bicchiere, così, come se nulla fosse accaduto; ti abbiamo visto in riva al lago per fare colazione: pesce fresco arrostito sulla brace (non c'erano ancora i cornetti e la nutella), e poi sei andato come quando eri venuto, ti abbiamo rivisto una sera a raccontarci che salivi al cielo e che lì ci avresti aspettato; e davvero ti abbiamo visto salire sospeso in

un'ascensione che ha dell'incredibile: restammo sbigottiti in cerca d'altre favole.

Fu quel santo fuoco che c'illuminò ad oltranza e comprendemmo che il *Crocefisso* era nato a nuova vita: ti respirammo sugli alberi e tra le foglie, lungo i sentieri dei boschi e nelle anse dei fiumi coi corvi e i lupi, i gufi e le civette, i barbagianni e i falchi, le aquile che ascoltano il vento e ci invitano ad andare, senza timore, paura o spavento, sempre più in alto e mai nelle fogne tra i topi e i vermi, negli inganni e le miserie, e le cattive compagnie!

